

Per una storia dei profughi stranieri e dei campi di accoglienza e di reclusione nell'Italia del secondo dopoguerra

Introduzione

Nel marzo del 1948 l'International Association of Foreign Refugees in Italy, con sede a Roma in via dei Sabini 7, annunciò la propria fondazione con un manifesto, sul quale campeggiava la foto del presidente, l'avvocato romeno Eusebio Micol¹. L'associazione asseriva di essere nata per tutelare «*le centinaia di migliaia di profughi stranieri che si trovano in Italia*», di essere cattolica e di collaborare con istituzioni internazionali quali l'International Refugees Organization (IRO), l'American Joint Distribution Committee e la Pontificia Commissione di Assistenza². Invitava infine tutte le persone interessate a una riunione che si doveva tenere il successivo 2 maggio presso la sala Borromini in piazza della Chiesa Nuova.

¹ Nel corso di questa ricerca sono stato aiutato dagli staff dell'Archivio Centrale di Stato e del Collegio Germanico di S. Maria dell'Anima, ai quali va la mia più sentita gratitudine. Ringrazio inoltre per i loro consigli Marco De Niccolò, Vincenzo Matera e Gilles Pécout. Nelle pagine che seguono adotto le seguenti abbreviazioni: ACS (Archivio Centrale di Stato, Roma), ASMAE (Archivio Storico del Ministero per gli Affari Esteri, Roma); HP (Archivio del Collegio di S. Maria dell'Anima, Carte Hudal); Istruzioni (Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali Riservati, Massime, I4, Istruzioni di Polizia Militare); PCM (Presidenza del Consiglio dei Ministri); Stranieri ed Ebrei Stranieri (1930-1956) (Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, A16 – Stranieri ed Ebrei Stranieri, AA.GG. [1930-1956]).

² Su queste organizzazioni assistenziali: HOLBORN, Louise W, *The International Refugee Organization: a specialized agency of the United Nations; its history and work 1946-1952*. Oxford-London, Oxford University Press, 1956; GIOVAGNOLI, Agostino, *La Pontificia Commissione Assistenza e gli aiuti americani (1945-1948)*, «Storia contemporanea», 5-6, 1978, pp. 1081-1111; VIOLI, Roberto, *La pontificia commissione assistenza nel Sud degli anni Quaranta*, «Giornale di storia contemporanea», II, 1, 1999, pp. 58-88.

Non sappiamo altro dell'Associazione, ma una copia del manifesto si trova tra le carte del vescovo Alois Hudal, rettore del Collegio Germanico di via dell'Anima e fondatore dell'Assistenza Austriaca/Oesterreichische Abteilung, un comitato della Pontificia Commissione Assistenza³. La documentazione personale di Hudal, oggi depositata presso il Collegio, raccoglie moltissime altre lettere sui tedeschi in Italia dopo la fine della guerra e sulla loro reclusione nei campi profughi italiani o internazionali⁴. Hudal aveva cominciato a soccorrere nel 1945 i prigionieri di guerra tedeschi, in particolare quelli dei campi d'internamento di Modena, Pisa, Livorno e Varese⁵. Dopo la fondazione della Pontificia Commissione, si occupò anche dei rifugiati e degli immigrati di lingua tedesca rinchiusi nei campi di Fossoli e Fraschette o dispersi nelle città italiane⁶. Sono state così conservate numerose testimonianze dell'imponente afflusso di profughi e migranti in Italia e del tentativo di ospitarli/confinarli in strutture apposite⁷. Grazie ad esse e ad altri documenti degli archivi romani possiamo tentare una prima ricognizione del fenomeno.

I profughi, i rifugiati, gli imprigionati

Le lettere del fondo Hudal e la documentazione dell'Archivio Centrale di Stato permettono di ricostruire spostamenti e vicende di quella massa umana, di cui oggi non si ha più ricordo, ma che era assai numerosa e soprattutto composita e in continua evoluzione. Il suo primo blocco si formò nel 1943, quando l'avanzata delle armate alleate liberò i prigionieri di guerra e gli internati stranieri nei campi di prigionia fascisti. Il conflitto ancora in corso impediva, però, di rimandare a casa i

³ HP 27, fasc. "aprile 1948". Per altre notizie su Micol, *ibidem*, fasc. "maggio 1948". Ho visitato l'archivio di S. Maria dell'Anima e consultato le Carte Hudal prima dell'inventariazione attualmente in corso con conseguente chiusura del fondo. Non so se la classificazione di un tempo varrà ancora, comunque il numero progressivo delle singole scatole e la denominazione dei singoli fascicoli dovrebbe permettere la concordanza archivistica.

⁴ SANFILIPPO, Matteo, *Los papeles de Hudal como fuente para la historia de la migración de alemanes y nazis después de la Segunda Guerra Mundial*, «Estudios migratorios latinoamericanos», 43, 1999, pp. 185-209.

⁵ HP 36. Sui prigionieri guerra tedeschi, vedi anche ACS, Ministero Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Cat. A5G, Guerra Mondiale 1944-1948, e Cat. A5GP, Prigionieri di guerra 1943-1949, e ASMAE, Segreteria Generale 1945-1949, pacco 28.

⁶ HP 23 e 26.

⁷ BERTAGNA, Federica; SANFILIPPO, Matteo, *Per una prospettiva comparata dell'emigrazione nazifascista dopo la seconda guerra mondiale*, «Studi Emigrazione», 155, 2004, pp. 527-553.

reclusi liberati. Alcuni si trasferirono dunque nei centri abitati e tentarono di mantenersi in qualche modo; altri rimasero nei luoghi, dove erano stati detenuti, che ora furono provvisoriamente trasformati in campi profughi⁸. Nel 1945 le autorità italiane decisero di sgomberare questi ultimi per non continuare a nutrire quegli stranieri, ma non sempre ci riuscirono. Da un lato, non era infatti chiaro dove si sarebbero potuti mandare gli ex prigionieri; dall'altro, servivano nuove strutture d'internamento per i soldati delle armate nazifasciste, che si erano arresi, e per i civili al loro seguito o comunque legati ai loro spostamenti⁹. Nel frattempo alcuni ex internati iniziarono a chiedere un sussidio per poter sopravvivere dentro i vecchi campi o nelle loro adiacenze¹⁰.

Dopo il 1945 nuove categorie vennero ad aggiungersi a questo duplice strato di vecchi e nuovi prigionieri, i quali avevano ovviamente uno status giuridico distinto. Ai secondi, per esempio, si sommarono per almeno tre anni quei tedeschi e quegli stranieri che risiedevano in Italia da tempo, ma che nel primo dopoguerra furono ritenuti pericolosi oppure troppo compromessi con i passati regimi d'Italia e Germania. Hudal ricevette alcune lettere di Fred C. Willis, già direttore dell'Accademia Tedesca di Villa Massimo a Roma, rinchiuso assieme ad altri connazionali nel campo di Fraschette durante il 1947 e infine rientrato in patria nel 1951, dopo aver vanamente sperato di poter emigrare in Sud America¹¹. Inoltre una lettera a Ferdinando Baldelli, direttore della Pontificia Commissione Assistenza, ricorda come tedeschi e austriaci fossero arrestati nella primavera del 1948 "nell'immediato periodo pre-elettorale in seguito alle misure precauzionali adottate dalla Polizia nei riguardi degli stranieri"¹². Ma questo era soltanto un aspetto del nuovo fenomeno dei campi e neanche il più importante. Pesava sicuramente di più il fatto che molti ex internati del periodo fascista (i croati, per esempio, ma anche gli ebrei) non volevano o non potevano essere rimpatriati. Sui primi la documentazione è enorme e ad essa bisogna aggiungere quella relativa a coloro che avevano combattuto nelle

⁸ ACS, Istruzioni, busta 74, fasc. 69, N. 30 Stranieri internati, s. fasc. 31 B. Ex confinati ed internati – sussidi. Ins. 1, N. 1 Disposizioni [1943-45], ma vedi anche gli altri dossier della stessa busta.

⁹ Per una prima sintesi, DI SANTE, Costantino, *Trasformazione delle strutture dei campi di internamento fascisti dopo la seconda guerra mondiale*, relazione disponibile all'indirizzo http://centri.univr.it/resistenza/indesiderabili/di_sante.htm. Su un caso specifico, cfr. BIAGIANTI, Ivo (a cura di), *Al di là del filo spinato. Prigionieri di guerra e profughi a Laterina 1940-1960*. Firenze, Centro editoriale toscano, 2000.

¹⁰ ACS, Stranieri ed Ebrei Stranieri (1930-1950), busta 51, fasc. 120: Cinecittà – ex internati chiedono sussidio 1944.

¹¹ HP 26, fasc. "ottobre 1947": 15.10.1947, Fred C. Willis allo Stato Maggiore italiano. Per l'intera vicenda, sino al ritorno in Germania, cfr. HP 27, 41, 44 e 46.

¹² HP 27, fasc. "maggio 1948", la lettera del parroco Mario Mora è del 4.4.1948.

armate alleate o che alla fine della guerra erano fuggiti in Italia¹³. Le autorità iugoslave reagirono chiedendo il rientro immediato e utilizzarono come mezzo di pressione sull'Italia le accuse contro i crimini di guerra, ma questa strategia si rivelò perdente: non soltanto le autorità italiane non restituirono i disertori e i profughi, ma boicottarono qualsiasi iniziativa relativa a presunti criminali di guerra¹⁴.

In ogni caso il vero problema era che la Penisola stava divenendo meta di una massiccia immigrazione¹⁵. Prima di tutto era aumentata a dismisura quella interna, perché gli italiani che durante la guerra avevano abbandonato i luoghi aviti cercavano una sistemazione¹⁶. Poi era iniziato il rientro dei connazionali espulsi dalle colonie africane e dalle isole greche e dei soldati prigionieri in Europa, in Africa, in Asia, in Nord America e in Australia¹⁷. Infine fuggirono in Italia gli abitanti di

¹³ ACS, Istruzioni, busta 74, fasc. 69, s.fasc. 31 B, Ex confinati ed internati – sussidi. Ins. 1 and Ins. 3, Jugoslavi; busta 85, fasc. 69, s.fasc. 54, Rimpatri, ins.16/1, Jugoslavi; Istruzioni di Polizia militare, busta 74, fasc. 69, s.fasc. 31, ins. 1; Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Archivio Ispettore Generale Ercole Conti; Ministero dell'Interno, Gabinetto, 1948, busta 53, fasc. 13051, Disertori di eserciti stranieri. Per i croati vedi inoltre ACS, Stranieri ed Ebrei Stranieri (1930-1956), busta 49. Consulta infine DACIE, Anne, *Yugoslav Refugees in Italy. A Story of a Transit Camp*. London, Victor Gollanz, 1945.

¹⁴ ACS, Istruzioni, busta 74, fasc. 69, s.fasc. 31B. Ex confinati ed internati – sussidi. Ins. 1 e Ins. 3; PEZZINO, Paolo, *Punire i colpevoli? Riflessioni in margine ai processi ai criminali di guerra*, «Storia e memoria. Rivista dell'Istituto Ligure per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea», (7), 2, 1998, pp. 249-258; FOCARDI, Filippo, *La questione della punizione dei criminali di guerra in Italia dopo la fine del secondo conflitto mondiale*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 80, 2000, pp. 543-624; ID.; KLINKHAMMER, Lutz, *La questione dei "criminali di guerra" italiani e una commissione di inchiesta dimenticata*, «Contemporanea», IV, 5, 2001, pp. 497-528.

¹⁵ Quanto segue riassume, tranne quando indicato diversamente, i dossier in ACS, Stranieri e Ebrei stranieri (1930-1956), buste 23-51.

¹⁶ Mancano sintesi specifiche, ma sono disponibili alcune analisi locali: CORTESE, Elena, *1940-1945: la provincia di Forlì in guerra. L'Odissea degli sfollati*. Cesena, Il Ponte Vecchio, 2003. È inoltre uscito un lavoro sulla prima guerra mondiale, che descrive un quadro non dissimile: CESCIN, Daniele, *Gli esuli di Caporetto. I profughi in Italia durante la Grande Guerra*. Roma-Bari, Laterza, 2006.

¹⁷ In linea teorica il rientro dei soldati e degli ex-prigionieri non dovrebbe essere considerato come immigrazione, ma nella situazione del dopoguerra ebbe effetti analoghi. Cfr. RINAURO, Sandro: *La disoccupazione di massa e il contrastato rimpatrio dei prigionieri di guerra*, «Storia in Lombardia», (18) 2-3, 1998, pp. 549-595; ID., *Prigionieri di guerra ed emigrazione di massa nella politica economica della ricostruzione, 1944-1948. Il caso dei prigionieri italiani della Francia*, «Studi e ricerche di storia contemporanea», 51, 1999, pp. 239-268. Sul rientro dei coloni non si sa molto. I profughi dall'Eritrea rientrarono prima della fine della guerra e furono accolti in campi nelle Marche, quando la regione era ancora sotto la Repubblica di Salò. In seguito all'avanzata alleata poterono poi dirigersi verso i campi di accoglienza meridionali (intervista a Bruno Ramirez, che ringrazio). I profughi italiani dalle isole greche e dalla Dalmazia finirono nei centri di raccolta profughi in provincia di Bari tra il 1945 e il 1947, utilizzati in precedenza per i

lingua italiana dei territori ceduti alla Jugoslavia¹⁸. Nel frattempo, dato che i porti della Penisola funzionavano ancora, arrivarono profughi dalla Germania e dall'Austria; dalle ex enclavi tedesche e dall'Est europeo finito progressivamente nella sfera d'influenza dei sovietici; dai Balcani sconvolti dall'affermazione comunista in Jugoslavia e Albania e dalla guerra civile in Grecia; da paesi come Belgio, Olanda e Francia nei quali l'occupazione nazista era stata appoggiata da collaborazionisti ora timorosi per la propria vita. Molti non intendevano rimanere, ma salpare da Genova; altri speravano d'insediarsi nella penisola italiana¹⁹.

Questo afflusso colse di sorpresa il governo e l'opinione pubblica italiani: le sue dimensioni erano infatti abnormi ed era difficilissimo farvi fronte. Per esempio, la città di Roma aveva raggiunto il milione e mezzo di abitanti ufficiali nel 1944-1945, ma in quello stesso periodo gli immigrati irregolari andavano dai 300.000 ai 500.000 e si erano insediati in ogni spazio libero: case abbandonate e baraccamenti provvisori,

prigionieri di guerra austriaci e tedeschi. Di fatto questi profughi, come anche gli istriani, ebbero uno status assai ambiguo, perché le autorità italiane cercarono di non farsene carico e di affidarli all'assistenza internazionale. Cfr. LEUZZI, Vito Antonio, *Profughi e rifugiati in Puglia nel secondo dopoguerra. Le politiche di accoglienza*. In: GUARAGNELLA, Pasquale; PINTO MINERVA, Franca, *Terre di esodi e di approdi. Emigrazione ieri e oggi*. Bari, IRRE Puglia-Progedit, 2005, pp. 322-323; LEUZZI, Vito Antonio; ESPOSITO, Giulio, *La Puglia dell'accoglienza. Profughi, rifugiati e rimpatriati nel Novecento*. Bari, IRRE Puglia-Progedit, 2006.

¹⁸ Questi in realtà iniziarono ad abbandonare Zara già nel 1942 e proseguirono a fuggire sino alla metà degli anni Cinquanta, raggiungendo alla fine una cifra di 250/300.000 esuli. Studi e siti web segnalano che nella Penisola sarebbero stati distribuiti in oltre 100 campi diversi. Addirittura 120 secondo la mostra *Crp - Centro Raccolta Profughi. Per una storia dei campi profughi istriani, fiumani e dalmati 1945-1970* allestita presso l'ex campo profughi di Padriciano, Trieste 2004-2005: vedi il catalogo a cura di Piero DELBELLO, Trieste, Gruppo Giovani dell'Unione degli Istriani - I.R.C.I., 2004. Per il momento non c'è comunque molta precisione in merito. Cfr. PUPO, Raoul, *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*. Milano, Rizzoli, 2005; CRAINZ, Guido, *Il dolore e l'esilio*. Roma, Donzelli 2005; OLIVA, Gianni, *Dalle foibe all'esodo*. Milano, Mondadori, 2005; MILETTO, Enrico, *Con il mare negli occhi. Storia, luoghi e memorie dell'esodo istriano a Torino*. Milano, Franco Angeli, 2005; GIRARDO, Marco, *Sopravvissuti e dimenticati. Il dramma delle foibe e l'esodo dei giuliano-dalmati*. Milano, Paoline Editoriale Libri, 2006. Consulta infine la pagina <http://www.istrianet.org/istria/history/ww2/camps/refugee-camps.htm>, corredata di statistiche e carta geografica.

¹⁹ Su questa fase dell'immigrazione in Italia, cfr. SANFILIPPO, Matteo, *Archival Evidence on Postwar Italy as a Transit Point for Central and Eastern European Migrants*. In: RATHKOLB, Oliver (a cura di), *Revisiting the National Socialist Legacy. Coming to Terms with Forced Labor, Expropriation, Compensation, and Restitution*. Innsbruck-Wien-München-Bozen, Kreisky Archiv Studien Verlag, 2002, pp. 241-258. Sul perché della fuga, AHONEN, Pertti, *After the Expulsion: West Germany and Eastern Europe, 1945-1990*. Oxford, Oxford University Press, 2003; ID., *Taming the Expellee Threat in Post-1945 Europe: Lessons from the Two Germanies and Finland*, «Contemporary European History», (14), 1, 2005, pp. 1-21.

grotte (dalle pendici del Campidoglio alla scarpata di villa Balestra sovrastante viale Tiziano), arcate degli acquedotti antichi, catacombe (quelle di S. Callisto, per esempio) e persino gli archi del Colosseo²⁰. Quest'ultimo caso fece talmente impressione da essere ricordato in un film del 1948 (*Sotto il sole di Roma*, regia di Mario Castellani), ma in genere la stampa quotidiana registrò con attenzione quanto avveniva in tutti gli insediamenti improvvisati. In particolare «Il Tempo» di Roma intervistò l'avvocato Micòl nel maggio 1948 e riportò che i rifugiati in Italia erano più di un milione, se venivano contati soltanto gli stranieri²¹.

La cifra era con ogni probabilità esagerata, ma non di molto. Inoltre non fotografava completamente un fenomeno che non era momentaneo, come d'altronde non fu momentanea la mobilità interna alla Penisola. Tornando al caso di Roma, il Campo Parioli (un'altra struttura spontanea) sorse alla fine della guerra e fu sgomberato soltanto nel 1958-1959 per far posto al quartiere Olimpico. Nel frattempo borghetti e borgate avevano circondato la capitale raccogliendo soprattutto immigrati interni²². Questo permanere nel tempo d'insediamenti provvisori era combattuto aspramente dal governo, soprattutto quando era nutrito dall'afflusso di stranieri. Le autorità temevano in particolare i rifugiati senza passaporto e senza visti, né biglietti per altra destinazione: ritenevano infatti che il loro soggiorno avrebbe irrobustito le fila dei borsaneristi, degli spacciatori di droga e della prostituzione, se non addirittura delle bande armate dedite a rapine e a omicidi²³. I burocrati del Ministero degli Affari Esteri spiegavano ai loro colleghi internazionali che l'Italia era povera e non poteva aiutare nessuno, mentre i rapporti di polizia erano improntati alla paura del forestiero, soprattutto se di origine slave, ebraiche o, ma in minor misura, tedesche²⁴.

²⁰ SANFILIPPO, Mario, *La costruzione di una capitale*, III, Roma 1945-1991. Cenisello Balsamo, Amilcare Pizzi, 1994, pp. 21-22.

²¹ VACCHIERI, Arnaldo, *Dateci un passaporto*, «Il Tempo», 13.5.1948, p. 3.

²² SANFILIPPO, M., *La costruzione di una capitale*, op. cit., pp. 97-99.

²³ ACS, Istruzioni di Polizia Militare, busta 77, fasc. 69, Stranieri internati, s.fasc. 41, Centro raccolta stranieri a Fossoli di Carpi, ins. 1, Disposizioni di massima.

²⁴ ACS, Stranieri ed ebrei stranieri (1930-1956), busta 26, fasc. 20, Attività sospette od illecite. Attività comunista; Ministero Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, busta 34; Ministero Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali Riservati, A5G, 1944-1948, Italia liberata, busta 7, fasc. 21, Rastrellamenti di stranieri; Istruzioni, busta 77, fasc. 69, Stranieri internati, s.fasc. 40, Campi alleati in Italia, ins. 12, Reggio Emilia. Campo Profughi, camicia 4, Afflusso al campo di stranieri di nazionalità varie. *Mutatis mutandis*, le reazioni non furono diverse in altri contesti, per esempio in quello tedesco, MARRUS, Michael R., *The Unwanted. European Refugees in the Twentieth Century*. New York-Oxford, Oxford University Press, 1985; MÜLLER, Ulrich, *Foreigners in the Postwar Period. Displaced Persons - Compulsory DPs - in Stuttgart and Württemberg-Baden 1945-1951*. Stuttgart, Klett-Cotta, 1990; SALVATICI, Silvia (a cura di), *Profughe*, «Genesis», III, 2, 2004, pp. 5-113.

Nonostante le misure prese il flusso di immigrati non diminuì: la penisola, seppur immiserita, era in condizioni migliori dell'Europa centro-orientale e soprattutto offriva porti dai quali partire verso le Americhe e l'Australia²⁵. Alla fine del 1949 le autorità italiane ripeterono per l'ennesima volta che non volevano nuovi rifugiati, perché temevano che non se ne sarebbero più andati²⁶. Allo stesso tempo e pure negli anni successivi la polizia italiana denunciò che tra i rifugiati potevano nascondersi pericolose spie sovietiche o iugoslave²⁷, ma le organizzazioni internazionali chiesero e ottennero che non si chiudessero le frontiere.

Nel decennio successivo la penisola continuò a ricevere nuovi profughi. Nei primi anni 1950 giunsero i "Volksdeutsche", le popolazioni di origine germanica espulse da Polonia, Cecoslovacchia e Ungheria, nonché gli anti-comunisti in fuga dall'Europa centro-orientale²⁸. Nel 1956-1957 fu la volta dell'esodo ungherese, passato in Italia attraverso la Jugoslavia e in gran parte defluito verso l'Australia, il Brasile, il Canada, la Danimarca, la Francia, la Gran Bretagna, la Nuova Zelanda, la Svizzera, e gli Stati Uniti, mentre soltanto poche migliaia di profughi rimasero nella Penisola²⁹.

I campi

Sin dal 1943-1944 si pose dunque il problema di cosa fare degli stranieri abbandonati nella penisola dagli avvenimenti bellici o pre-bellici. Il primo riflesso fu quello di riaprire i vecchi campi di concentramento, mano a mano che venivano abbandonati dalle forze nazifasciste, e di ospitarvi gli ex prigionieri e gli eventuali nuovi profughi³⁰. Gli

²⁵ WYMAN, Mark, *DP: Europe's Displaced Persons, 1945-1951*. Philadelphia, Balch Institute Press, 1991.

²⁶ ACS, Stranieri ed Ebrei Stranieri (1930-1956), busta 33, fasc. 29, Profughi colpevoli di reati 1947-1950; busta 34, fasc. 33, Protezione legale e politica dei profughi 1948-1950.

²⁷ ACS, Stranieri ed Ebrei Stranieri (1930-1956), busta 34, fasc. 31, Propaganda politica 1949-1951; PCM, 1948-1950, busta 4028, Profughi stranieri in Italia, Fermo di stranieri indesiderabili.

²⁸ ACS, PCM, 1948-1950, busta 4028, Profughi stranieri in Italia. Pubblicazione riguardante la sistemazione dei rifugiati e dei profughi per sapere l'atteggiamento del governo italiano sulla questione; Croce Rossa Italiana, Servizio Affari Internazionali, busta 28, Conferenza di Hannover: profughi Germania e Austria aprile 1951. Cfr. BENZ, Wolfgang, *I tedeschi fuori dell'Europa centro-orientale*. In: BUTINO, Marco (a cura di), *In fuga. Guerre, carestie e migrazioni nel mondo contemporaneo*. Napoli, L'Ancora del Mediterraneo, 2001, pp. 33-48.

²⁹ ACS, Croce Rossa Italiana, Servizio Affari Internazionali, busta 24, CRI – Ungheria 1956 e 1957, fasc.: Profughi in transito.

³⁰ ASMAE, Affari politici 1946-1950, Italia - Prigionieri ed internati, b. 1 (1944-46); ACS, Ministero Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali Riservati, Massime, M4, Mobilitazione civile, buste 100-149.

Alleati crearono invece strutture di reclusione per i prigionieri di guerra e contemporaneamente cercarono di fare qualcosa per esuli e profughi, soprattutto ebrei. Sulle prime sappiamo per il momento relativamente poco e inoltre ebbero funzione soltanto temporanea³¹; sul tentativo di soccorso torneremo più avanti.

I primi campi italiani

Da un rapporto del giugno 1944 risulta che nell'Italia liberata vi erano sei campi: Perugia e Terni in Umbria; Ascoli Piceno nelle Marche; Chieti, L'Aquila e Teramo in Abruzzo-Molise³². Ognuno conteneva in media 50 persone e queste erano in genere d'origine iugoslava. Una successiva relazione (20 giugno 1945) presenta una lista più dettagliata, divisa per province: Arezzo (Civitella della Chiana), Avellino (Solofra e Ariano Irpino), Bari (Alberobello), Campobasso (Agnone, Isernia, Casacalenda, Vinchiaturò e Boiano), Chieti (Lama dei Peligni, Casoli, Tollo, Istonio e Lanciano), Cosenza (Ferramonti), Firenze (Bagni a Rivoli), Foggia (Manfredonia e Tremi), Littoria-Latina (Ponza e Ventotene), Macerata (Urbisaglia, Tolentino, Troia e Pollenza), Matera (Pisticci e Montalbano), Messina (Lipari), Palermo (Ustica), Parma (Monte Chiarugolo e Salsomaggiore), Pescara (Città S. Angelo), Salerno (Campagna) e Teramo (Nereto, Isola Gran Sasso, Notaresco, Tortoreto, Civitella del Tronto, Tossicia e Corropoli)³³. Il dossier, sul quale si basava la relazione, indica come molti campi fossero soltanto per uomini, mentre Solofra, Casacalenda, Vinchiaturò, Lanciano e Pollenza racchiudevano esclusivamente donne³⁴. Infine a Ferramonti e Ventotene vi erano sia famiglie, sia singoli di entrambi i sessi.

Anche la Croce Rossa s'interessò alla questione e inviò il 27 giugno 1944 un rapporto al ministro degli Interni sui campi nella zona liberata³⁵. Pure in questa relazione essi erano suddivisi per provincia, inoltre si specificava se ospitavano uomini o donne, la nazionalità dei reclusi e il loro numero. Erano campi esclusivamente maschili quelli di Lama dei

³¹ DOGLIANI, Patrizia (a cura di), *Rimini Enklave 1945-1947. Un sistema di campi alleati per prigionieri dell'esercito germanico*. Bologna, CLUEB, 2005.

³² ACS, Stranieri ed Ebrei Stranieri (1930-1956), busta 48, fasc. Campi di concentramento e località di internamento dipendenti dalla Direzione Generale per i Servizi di Guerra [giugno 1944].

³³ ACS, Stranieri ed Ebrei Stranieri (1930-1956), busta 48, fasc. Campi di concentramento in Italia. Elenco di campi di concentramento nell'Italia non ancora liberata.

³⁴ Sull'internamento femminile nel periodo fascista, che influenzò la successiva ripartizione tra campi per uomini e per donne, cfr. FAVATO, Antonietta, *Le internate. Il campo di internamento di Solofra*. Atripalda, Mephite, 2002.

³⁵ ACS, Stranieri ed Ebrei Stranieri (1930-1956), busta 50, fasc. Internati stranieri. Suddivisione numerica per provincia (1944).

Peligni (Chieti, 80 ospiti di varia nazionalità), Lanciano (Chieti, 80 tra iugoslavi, ebrei e “ariani”), Città S. Angelo (Pescara, 160-195 tra iugoslavi, ebrei e “ariani”), Corropoli (Teramo, 120 tra iugoslavi, ebrei e “ariani”), Isola Gran Sasso (Teramo, 180 fra cinesi e indiani), Nereto (Teramo, 140 ebrei di varia nazionalità), Notaresco (Teramo, 140 ebrei di varia nazionalità), Tortoreto (Teramo, 150 ebrei di varia nazionalità), Tossicia (Teramo, 130 cinesi) e Tremiti (Foggia, 50 montenegrini e greci). Erano invece misti: Civitella del Tronto (Teramo, 150 tra francesi, britannici, iugoslavi e greci), Ustica (Palermo, 250 di varia nazionalità), Lipari (Messina, 500 fra montenegrini e greci), Ventotene (Littoria, 150 fra montenegrini e greci) e Ponza (Littoria, 200 fra montenegrini e greci). Da questo rapporto risalta chiaramente che gli ospiti dei campi erano ancora quelli del periodo precedente, quindi le autorità auspicarono di poter chiudere queste strutture non appena fosse stato possibile liberarsi in qualche modo dei loro ospiti, ma come abbiamo già accennato questa ipotesi non si rivelò del tutto praticabile.

I campi alleati, dell'UNRRA e dell'IRO

Mentre il governo italiano sperava di poter risolvere velocemente il problema dei campi, gli alleati si trovarono a badare alle sorti dei loro prigionieri di guerra, degli ex soldati che avevano combattuto con loro e di rifugiati veri e propri, ovvero i familiari che li avevano raggiunti. Proprio per assistere e inquadrare questa massa le autorità alleate trasformarono le proprie strutture. Queste ultime erano soltanto campi di prigionia nel 1944-1945, dove erano confinati i nemici che si erano arresi³⁶, ma subito dopo la guerra si poneva un problema politico: alcuni ex soldati tedeschi potevano essere rimandati in Germania, ma cosa fare degli ucraini o dei georgiani che si erano uniti alla Wehrmacht? Le autorità sovietiche ne chiedevano il rimpatrio, ma i prigionieri imploravano di restare in Italia o di essere accettati in Nord America³⁷. Era quindi necessario detenerli, mentre si decideva in merito³⁸.

³⁶ Oltre a quanto già citato, cfr. CIABATTINI, Pietro, *Coltano 1945. Un campo di concentramento dimenticato*. Milano, Mursia, 1995, che descrive un campo americano per prigionieri di guerra nei pressi di Pisa. Sul fenomeno a livello europeo, si può leggere, BACQUE, James, *Gli altri lager. I prigionieri tedeschi nei campi alleati in Europa dopo la seconda guerra mondiale*. Milano, Mursia, 1993.

³⁷ ACS, Istruzioni, busta 87.

³⁸ Su questi profughi e i successivi esuli dall'Est, v. ELLIOTT, Mark R., *Pawns of Yalta Soviet Refugees and America's Role in their Repatriation*. Urbana-London, University of Illinois Press, 1982; RYSTED, Göran (a cura di), *The Uprooted. Forced Migration as an International Problem in the Post-War Era*. Lund, Lund University Press, 1990; COHEN, Daniel G., *Naissance d'une nation: les personnes déplacées de l'après-guerre 1945-1951*, «Genèses», 38, 2000, pp. 56-78.

Ai prigionieri di guerra provenienti da regioni dell'URSS o comunque sotto l'influenza comunista bisogna sommare i loro ex compagni che sul finire del conflitto avevano mutato divisa e combattuto nell'armata del generale Wladyslaw Anders contro le forze naziste³⁹. Gli uomini di Anders erano in origine tutti polacchi, ma, decimati dalle perdite, avevano sostituito i caduti con prigionieri disposti a cambiare fronte. Nel 1945 i polacchi sopravvissuti chiesero di essere rimpatriati, altri domandarono di emigrare nel Regno Unito, nei paesi del Commonwealth o nelle Americhe. I loro commilitoni ucraini fecero richiesta di poterli seguire in questa seconda scelta, invocando la propria, sia pure tardiva, partecipazione allo sforzo alleato. Tuttavia molti paesi dubitavano della loro buona fede e di riflesso persino di quella dei militari polacchi. La maggioranza dei soldati di Anders poterono dunque abbandonare l'Italia soltanto in piena guerra fredda, quando Australia, Canada e Stati Uniti li accettarono dopo un sommario *screening*⁴⁰.

Nel frattempo alcuni erano stati raggiunti dalle famiglie, cosicché nel 1946 il loro gruppo annoverava 9.647 richiedenti asilo⁴¹. A questo punto le autorità militari britanniche li concentrarono nei centri di Ancona, Falconara e Loreto nelle Marche, Cesena e Forlì in Emilia-Romagna. Durante il 1947, i britannici trovarono una destinazione per 2.150 di loro, mentre 3.670 furono poi inviati in Argentina dalla PCIRO, la commissione provvisoria che preparava la nascita dell'IRO. Altri 571 furono in seguito rimpatriati in Polonia e 44 emigrarono in Belgio. Gli altri aspettarono ancora per anni, come testimoniò il 10 novembre 1949 il console argentino a Roma, scrivendo ai superiori sui polacchi e sugli "Slavi" di Anders che ancora attendevano un visto per il Sud America⁴². E non erano questi i soli profughi da aiutare. Nel 1943 è fondata l'United Nations Relief and Rehabilitation Administration (UNRRA), che in Italia costruisce propri campi per rimpatriare i prigionieri e gli esuli e per aiutare gli ebrei desiderosi di emigrare in Israele⁴³.

³⁹ ANDERS, Wladyslaw, *An Army in Exile. The Story of the Second Polish Corps*. London, MacMillan, 1949.

⁴⁰ LOFTUS, John F., *The Belarus Secret*. New York, Knopf, 1982; LOESCHER, Gilbert D.; SCALLAN, John A., *Calculated Kindness: Refugees and America's half-open door, 1945 to the present*. New York, Free Press, 1986; MARGOLIAN, Howard, *Unauthorized Entry. The Truth About Nazi War Criminals in Canada, 1946-1956*. Toronto, University of Toronto Press, 2000.

⁴¹ ACS, Stranieri ed Ebrei Stranieri, busta 34, fasc. 34, Bollettino Informazioni, fasc. I° Semestre 1948.

⁴² Archivi del Consolato argentino di Roma, dossier "Min. R.E. y Culto 1949".

⁴³ *The Story of UNRRA*, Washington, UNRRA Office of Public Information, 1948; WOODBRIDGE, George, *The History of the United Nations Relief and Rehabilitation Administration*. New York, Columbia University Press, 1950. Alcuni ospiti dei campi UNRRA erano inizialmente finiti in campi italiani e poi era stati diretti verso strutture

Il 26 aprile 1947 la polizia italiana preparò un rapporto sui profughi giunti legalmente nella Penisola⁴⁴. Alcuni erano ospitati nei campi amministrati dalla Division Refugees and Repatriament of the Allied Command: Camp 2 (DP Center of Bagnoli, 2.225 ospiti), Camp 3 (Barletta, 711), Camp 4 (Trani, 1.623), Camp 6 (Riccione, 328), Camp 7 (Senigallia, 200), Camp 8 (Fermo, 1.706), Camp 9 (Senigallia, 909), Camp 10 (Jesi, 558), Camp 11 (Bologna, 216), Camp 12 (Bologna, 431), Camp 13 (Reggio Emilia, 1.327), Camp 14 (Reggio Emilia, 326), Camp 17 (Trieste, 22) e Camp 18 (Udine, 8). L'UNRRA gestiva invece alcuni centri urbani: Milano (palazzo Montecatini in via Albania 20), Bologna (palazzo del Municipio), Genova (piazza Dante 7), Torino (corso Matteotti), Venezia (palazzo Reale, piazza S. Marco), Firenze (piazza Stazione 1), Roma (via Toscana 7), L'Aquila (palazzo della Prefettura), Bari (via Dante Alighieri 60), Napoli (palazzo della Provincia), Potenza (palazzo della Prefettura), e Salerno (via Roma 7). Inoltre da questi centri dipendevano sistemi regionali di campi. A Lecce una direzione, locata nel palazzo del Banco di Roma, gestiva i campi di Bagni, Leuca, Santa Cesarea e Tricase, un magazzino a Maglie e un ospedale a Leuca. A Bari vi era un campo di transito legato a un altro campo e a un magazzino situati a Palese. A Roma sorgevano il campo profughi di Cinecittà e il magazzino dell'EUR. A Milano il centro nel palazzo Montecatini era collegato a un campo cittadino a viale Adriatico e a un altro a Cremona. Infine nel Piemonte vi erano i campi di Torino e di Rivoli. Centri e campi erano il frutto della ristrutturazione di caserme, scuole e persino cinema.

Nel 1947 l'UNRRA doveva statutariamente lasciare i suoi campi, che avrebbero dovuti essere presi in carico dall'IRO, ma l'operazione non fu semplice perché il governo italiano dubitava della solidità della nuova organizzazione e temeva che Londra e Washington stessero per declinare ogni responsabilità. La discussione sul cambiamento di gestione iniziò dunque alla fine del 1946 e si trascinò, talvolta con asprezza, sino al 18 maggio 1948, quando l'accordo con la PCIRO fu pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana». Le tensioni furono inasprite dal fatto che l'Italia non voleva contribuire, o quantomeno contava di contribuire il meno possibile, alla ristrutturazione dei campi UNRRA, perché riteneva che il problema dei rifugiati di origine non italiana fosse un problema internazionale. Sennonché la PCIRO rispose che a questo punto l'Italia poteva prendersi tutti i campi dell'UNRRA e fare quello che voleva delle per-

più adeguate: ACS, Istruzioni, busta 74, fasc. 69, N. 30 stranieri internati, s.fasc. 41, Centro raccolta stranieri a Fossoli di Carpi, ins. 1, Benjamin M. Brook, American Joint Distribution Committee, a Direzione Generale Pubblica Sicurezza, 4 giugno 1946.

⁴⁴ ACS, Istruzioni, busta 89, fasc. 69, N. 30 Stranieri internati, s.fasc. 66, Campi di concentramento esistenti in Italia.

sone ivi ospitate: ebbe così partita vinta perché era proprio quello che le autorità italiane paventavano di più⁴⁵.

Le discussioni nella preparazione degli accordi ci offrono alcuni dati sul numero dei profughi. In una lettera del Ministero degli Affari Esteri del 18 giugno 1947 è riportato che l'UNRRA ospitava 12.000 rifugiati nei suoi campi e ne aiutava altri 14.000 dispersi in varie città. Era inoltre specificato che gli alleati dichiaravano di assistere 12.000 profughi nei loro campi, tra i quali 6.000 iugoslavi e 4.000 polacchi, ma che probabilmente il numero corretto era vicino ai 30.000. Si ricordava poi che nei campi britannici erano reclusi in 22.000, la metà iugoslavi (in genere cetnici, cioè nazionalisti serbi che avevano combattuto le forze nazi-fasciste e quelle comuniste) e tra gli altri 9.000 polacchi fuggiti dall'Ucraina. Infine si sottolineava che il numero dei profughi fuori dai campi non era infimo: secondo le fonti italiani erano 500.000, secondo i britannici 160.000 e per il Comitato Intergovernativo 200.000. In ogni caso erano troppe persone e non si sapeva come smaltirle. Alcuni paesi avevano infatti accettato di riceverle, ma la loro offerta era irrisoria e soprattutto vincolata a specifiche caratteristiche: il Perù, per esempio, era disposto ad accettare 2.300 profughi, ma soltanto se mennoniti; il Canada 3.000, ma dovevano avere familiari in quella nazione⁴⁶.

Nei mesi seguenti il Ministero degli Interni cercò di capire meglio quali campi sarebbero passati alla PCIRO ed il 5 settembre inviò ai prefetti i seguenti dati, suddivisi al solito per provincia e con l'indicazione dei reclusi: Roma (Cinecittà 1.271); Bari (Palese 2.115; Bari 1.067; Barletta 1.262; Trani 1.772); Napoli (Bagnoli, 2.186); Ancona (Fermo, 1.748; Senigallia, 1.257; Jesi, 656); Bologna (Bologna 511; Reggio Emilia 1.770 e 393 su due centri); Milano (Cremona 1.073; Milano, Caserma Adriatica 3.134 e Scuola Cardona 1.307); Torino (Grugliasco 961 e Rivoli 1.512)⁴⁷.

A questi luoghi e a queste cifre, che i prefetti non sembrano contestare e che quindi dovrebbero essere esatti, possiamo aggiungere quanto dichiarato dall'ammiraglio G.F. Metz per la PCIRO alla fine del gennaio 1948. A tale data la nuova organizzazione avrebbe aiutato 21.976 rifugiati nei campi di Rivoli, Torino (cioè Grugliasco?), Milano (2), Bologna, Reggio Emilia, Jesi, Fermo, Cinecittà, Bagnoli, Trani,

⁴⁵ ACS, Stranieri ed ebrei stranieri (1930-1956), busta 23, fasc. 24, IRO (disposizioni di carattere generale). Accordo fra il governo italiano e il comitato preparatorio per l'Organizzazione Internazionale dei Profughi (PCIRO).

⁴⁶ ACS, PCM, 1948-1950, busta 4027, Gestione campi profughi per stranieri. Istituzione dell'International Organization of Refugees (IRO).

⁴⁷ ACS, Stranieri ed ebrei stranieri (1930-1956), busta 26, s.fasc. 7. Commissione di accertamento, sanzioni contro quei profughi che si rifiutano di emigrare, 1950-1951.

Barletta, e Bari, e altri 7.160 nelle “Hachsharoth” di Milano, Bologna, Roma e Bari⁴⁸. Questi ultimi erano tutti ebrei, mentre soltanto 10.850 ospiti dei campi erano tali⁴⁹.

L'approssimarsi delle elezioni del 18 aprile 1948 sollevò timori sulla pericolosità dei rifugiati. Democristiani e conservatori paventavano che fossero spie sovietiche o iugoslave; comunisti e socialisti ritenevano che molti fossero nazisti travestiti⁵⁰. Come abbiamo già notato, tali paure erano destinate a durare⁵¹, forse perché fondate su un tenace substrato xenofobico rafforzato dalle sofferenze belliche. Nel 1948 il governo, d'accordo con l'esercito, ordinò che i campi dovevano essere allontanati dalle grandi città centro-settentrionali e trasferiti al sud⁵². Inoltre specificò che gli internati non potevano uscirne dal 15 al 22 aprile⁵³.

L'iniziativa riscrisse la geografia del sistema. Il 27 novembre 1948 il Ministero degli Affari Esteri trasmise agli altri ministeri interessati un memorandum dell'ammiraglio Mentz, nel quale si spiegava che erano stati abbandonati i campi di Milano, Rivoli, Cremona, Bologna, nonché varie strutture per i rifugiati ebrei. In tale occasione erano stati restituiti anche i magazzini di Milano, Torino e Bologna. In cambio il Ministero degli Interni aveva offerto cinque strutture in Campania: Pagani (un ex ospedale con una capienza di 900 persone), Salerno (Villa Alba, 400 persone), Pontecagnano (ex caserma da 145 posti-letto), Capua (un'altra ca-

⁴⁸ Le Hachsharoth erano, o avrebbero dovuto essere, colonie agricole nelle quali preparare i giovani alla vita in Israele. Per la Hachsharoth di Bari e gli altri campi pugliesi, cfr. LEZZI, Vito Antonio; ESPOSITO, Giulio (a cura di), *Terra di frontiera. Profughi ed ex internati in Puglia. 1943-1954*. Bari, Irrsae Puglia-Ipsaic/Progedit, 1988-2000. Sul campo di Grugliasco (TO) si può leggere sul web un'intervista a cura di Tullio Levi e Sara Vinçon (http://www.hakeillah.com/1_05_04.htm, consultata il 7 maggio 2006).

⁴⁹ ACS, Stranieri ed ebrei stranieri (1930-1956), busta 34, fasc. 30, s.fasc. 2. Sul caso ebraico, cfr. TOSCANO, Mario, *La porta di Sion: l'Italia e l'immigrazione clandestina ebraica in Palestina, 1945-1948*. Bologna, Il Mulino, 1990; KOENIGSEDER, Angelika; WETZEL, Juliane, *Waiting for Hope. Jewish Displaced Persons in Post-World War II Germany*. Evanston, ILL, Northwestern University Press, 2001. Si veda inoltre la documentazione in ACS, Stranieri ed Ebrei Stranieri (1930-1956), buste 18-22, tenendo conto che la situazione era assai complicata e con risvolti sorprendenti. Per esempio, nel 1949 un gruppo di ebrei del campo di Trani chiede di rientrare in Cecoslovacchia (*ibidem*, busta 22, fasc. 5).

⁵⁰ ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, 1948, busta 58, fasc. 13144, Trasferimento di slavi in territorio italiano.

⁵¹ ACS, Stranieri ed Ebrei Stranieri, (1930-1956), busta 33, s.fasc., IRO Movimento Profughi. Ingresso 2000 profughi cecoslovacchi.

⁵² ACS, Stranieri ed ebrei stranieri (1930-1956), busta 27, fasc. 23, Campi Profughi IRO: 1) Affari Generali 1948-1950.

⁵³ ACS, Stranieri ed ebrei stranieri (1930-1956), busta 27, fasc. 23, Campi Profughi IRO: 3) Disciplina dei campi durante il periodo elettorale, e busta 38, fasc. 41, Trasferimento Campi profughi, 1) Spostamento al Sud dei Campi IRO (1948).

serma da 2.024 posti-letto) e Aversa (una terza caserma da 1.790 posti). Tuttavia le ultime due caserme erano ancora occupate e la PCIRO aveva a disposizione meno di 1.500 posti letto effettivi. Mentz non riuscì a commuovere i funzionari italiani e questi ultimi, nelle altre lettere del dossier, sembrano soprattutto interessati a evitare l'apertura di un campo a Diano Marina per i profughi che si dirigevano a Genova, a chiudere ancora più strutture per gli ebrei (i quali, secondo loro, potevano essere riuniti a Chieri in provincia di Brescia) e infine a scaricare sulla futura IRO la responsabilità dei profughi italiani in fuga dalla Jugoslavia e dalle ex colonie italiane in Africa e in Grecia⁵⁴.

L'IRO entrò ufficialmente in funzione durante il 1949. Al termine dell'anno aveva due tipi di campi. In primo luogo gestiva i campi per accogliere i profughi arrivati in Italia e destinati a trattenervisi per qualche tempo: Bari; Fermo; Jesi; Pagani; Mercatello S. Antonio e Villa Alba in provincia di Salerno; Senigallia; Aversa; Capua; S. Antonio Pontecagnano; Trani; Bagnoli; Barletta; e Cinecittà (Roma). In secondo luogo amministrava le strutture per coloro che venivano in Italia soltanto per imbarcarsi: ancora a Senigallia, Bari, Aversa, Capua, S. Antonio Pontecagnano, Trani, Bagnoli e Barletta. Ebbe inoltre alcune basi temporanee: per esempio, a Roma ottenne nel 1949 alcuni locali a Tor Sapienza (stabilimento G1, ex Innocenti, sulla via Prenestina) per smaltire il transito di profughi per la capitale, ma in compenso gli fu chiesto di provvedere allo sgombero degli stabilimenti cinematografici di Cinecittà. Nelle relative statistiche elaborate dal Ministero degli Interni 23.461 rifugiati erano nei primi e 11.520 nei secondi, inoltre altri 11.941 erano aiutati fuori dai campi⁵⁵.

Nel frattempo l'Italia continuava a cercare di liberarsi dei rifugiati, in particolare di quelli di origine italiana. Nel novembre 1950 i profughi dall'Istria, dalla Dalmazia e dalle città di Fiume e Pola furono spinti dalla burocrazia italiana a chiedere di entrare nei campi IRO, ma questa reagì annunciando che la sua attività sarebbe finita il 31 maggio 1951. Ripartirono quindi estenuanti trattative, mentre non si riusciva a far defluire tutti i profughi stabilirsi nella Penisola. Alla fine del 1951 il governo italiano calcolava che vi erano ancora 20.000 rifugiati nei campi IRO più 5.500 assistiti esterni. Inoltre sperava di accollare all'IRO, ancora par-

⁵⁴ ACS, Stranieri ed ebrei stranieri (1930-1956), busta 38, fasc. 41, Trasferimento Campi profughi, 1) Spostamento al Sud dei Campi IRO (1948); ACS, PCM, 1948-1950, busta 4028, Profughi stranieri in Italia: Passaggio alle dipendenze dell'IRO dei profughi della Tunisia, Grecia e Venezia Giulia.

⁵⁵ ACS, Stranieri ed Ebrei Stranieri (1930-1956), busta 33, fasc. Statistiche e rapporti sulla situazione dei profughi – 1949-1951: statistiche del Ministero degli Interni del 12 dicembre 1949; PCM, 1948-1950, busta 4028, Profughi stranieri in Italia, Roma: istituzione di un campo di transito per i profughi.

zialmente funzionante, altri 5.500 che potevano essere inviati a Bagnoli, mentre il Ministero degli Interni avrebbe preso la gestione delle strutture più piccole di Aversa, Capua, Salerno e Pontecagnano, ospitandovi 4.180 rifugiati⁵⁶. La missione dell'IRO nella Penisola terminò il 31 marzo 1952, mentre l'Italia aderì all'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, fondato nel 1951, e chiese aiuti finanziari per i profughi che continuavano ad affluire e per mantenere in piedi i campi rilevati dall'IRO.

I campi italiani

Il già menzionato rapporto di Polizia del 26 aprile 1947 riportava che la Direzione Generale di Pubblica Sicurezza amministrava quattro campi: Alberobello, con 150 internati nonostante una capienza di 120 posti; Farfa Sabina, con 290 ospiti ed una capienza di 800; Fossoli di Carpi, in provincia di Modena, sul punto di essere chiuso; Lipari con 424 ospiti su 450 posti. Inoltre si stavano costruendo nuove strutture a Ustica e di Fraschette di Alatri (più correttamente si potrebbe dire che si stava ricostruendo, perché in loco già esistevano campi fascisti)⁵⁷.

Il più famoso di questi era Fossoli: lager tedesco, riciclato nel novembre 1945 per rinchiudervi repubblicani e SS italiani; in seguito campo di reclusione per profughi pericolosi, soprattutto tedeschi e slavi; occupato da don Zeno Saltini nel 1947 e trasformato nella comunità cattolica di Nomadelfia, chiusa per volontà del S. Ufficio nel 1952; trasformato nel 1954 in villaggio per i profughi giuliano-dalmati che vi abitarono sino al 1970⁵⁸. A Fossoli finivano tutti gli immigrati illegali, cioè i profughi senza passaporto arrestati ai confini italiani o nel porto di Genova⁵⁹. Il 19 agosto 1946 il colonnello Mario Sacchi del Comando

⁵⁶ ACS, PCM, 1948-1950, busta 4027, Gestione campi profughi per stranieri. Istituzione dell'International Organization of Refugees (IRO).

⁵⁷ ACS, Istruzioni, busta 89, fasc. 69, Stranieri internati, s.fasc. 66, Campi di concentramento esistenti in Italia.

⁵⁸ ACS, Istruzioni, busta 77, fasc. 69, Stranieri internati, s.fasc. 41, Centro raccolta stranieri a Fossoli di Carpi, ins. 1, Disposizioni di massima. La storiografia su Fossoli è sterminata, oltre al saggio di Amedeo Osti Guerrazzi in questo fascicolo, si possono consultare: SACCHI, Danilo, *Fossoli: transito per Auschwitz. Quella casa davanti al campo di concentramento*. Firenze, Giuntina, 2002; MICHLSTAEDTER MARCHESINI, Ada, *Con l'animo sospeso. Lettere dal campo di Fossoli (27 aprile-31 luglio 1944)*. Torino, EGA-Edizioni Gruppo Abele, 2004; PAOLETTI, Paolo, *La strage di Fossoli. 12 luglio 1944*. Milano, Mursia, 2004; ORI, Anna Maria, *Fossoli*. In: Fondazione Memoria della Deportazione, http://www.deportati.it/fossoli_canale/default.html. Per le opere apparse in precedenza, si consulti DURANTI, Simone; FERRI CASELLI, Letizia, *Leggere Fossoli. Una bibliografia*. La Spezia, Edizioni Giacché, 2000. Su Nomadelfia, poi riorganizzata vicino a Grosseto: <http://www.nomadelfia.it/>.

⁵⁹ ACS, Istruzioni, busta 77, fasc. 69, Stranieri internati, s.fasc. 41, Centro raccolta stranieri a Fossoli di Carpi, ins. 1.

Generale dell'Arma dei Carabinieri specificò che nel campo risiedevano 380 stranieri di entrambi i sessi e di ventidue nazionalità. Il quadro da lui tracciato era drammatico, perché i gruppi di differente provenienza si scontravano fra loro. Inoltre i poliziotti non volevano prestarvi servizio e per giunta erano aiutati da ex partigiani, che non sapevano svolgere i compiti loro affidati⁶⁰. Altri documenti dello stesso dossier mostrano come le contrapposizioni tra reclusi non nascessero soltanto dalle divisioni nazionali: i tedeschi e i croati erano in genere ex nazisti ed ex ustascia e attaccavano gli ebrei e i comunisti; in compenso gli ex partigiani divenuti poliziotti ausiliari odiavano tedeschi e croati e cercavano di punirli in tutti i modi⁶¹.

Il 14 marzo 1947 Fossoli ospitava solo 358 internati: 99 iugoslavi, 50 ungheresi, 49 tedeschi, 46 austriaci, 13 altoatesini, 13 albanesi, 13 polacchi, 7 apolidi, 7 cecoslovacchi, 5 americani, 5 russi, 3 spagnoli, 3 turchi, 2 arabi, 2 greci, 2 svizzeri, 2 francesi, 1 birmano, 1 egiziano, 1 bulgaro, 1 britannico e 13 italiani⁶². In effetti dal dicembre precedente chi non voleva essere rimpatriato era inviato a Lipari⁶³, da marzo inoltre tedeschi, iugoslavi, austriaci e ungheresi iniziarono a essere inviati a Farfa Sabina. In giugno poi il ministro spiegò ai prefetti che gli stranieri indesiderati dovevano essere inviati a Fraschette se di sesso maschile, a Farfa se di sesso femminile, ad Ustica se facevano parte di gruppi clandestini⁶⁴.

Farfa era un Centro Raccolta Profughi Stranieri, quindi era almeno nominalmente un campo per rifugiati, ma persino i burocrati italiani lo definivano un campo di concentramento. Per quanto fosse in teoria misto, di fatto si specializzò come campo femminile. Nel dicembre del 1947, per esempio, su 291 internati soltanto 19 erano maschi⁶⁵. In pochi mesi il numero degli ospiti aumentò a dismisura e toccò il suo massimo nella primavera del 1949: le ospiti erano 898 in aprile e 862 in

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ *Ibidem*. Il 28 giugno 1946 le proteste ebraiche furono raccolte da Alexander-Theodore Sznejberg dell'Organization of Jewish Refugees in Italy: *ibidem*, fasc. 69, s.fasc. 41, ins. 3. Sulla divisione fra polizia ed ex partigiani vedi l'inchiesta del Ministero degli Interni, *ibidem*, busta 77, fasc. 69, s.fasc. 41, ins. 3, Visite al campo e relazioni.

⁶² ACS, Istruzioni, busta 78, fasc. 69, Stranieri Internati, s.fasc. 41, Centro raccolta Fossoli di Carpi, ins. 11, Statistica mensile.

⁶³ ACS, Istruzioni, busta 78, fasc. 69, Stranieri Internati, s.fasc. 41, Centro raccolta Fossoli di Carpi, ins. 11, Statistica mensile, 30 novembre 1946, Ministro ai prefetti di Modena e Messina e al "Comando Carabinieri di Bologna" e "Comando Generale dei Carabinieri, Roma".

⁶⁴ ACS, Istruzioni, busta 79, fasc. 69, Stranieri Internati, s.fasc. 41, Centro raccolta Fossoli di Carpi, ins. 27, Trasferimento internati in altri campi.

⁶⁵ ACS, Istruzioni, busta 82, fasc. 69, Stranieri internati, s.fasc. 52, Campo di concentramento di Farfa, ins. 6, Schedario internati: 4.12.1947, Vitiello, lista delle internate.

maggio. Poi il numero decrebbe bruscamente: 376 in giugno; 358 in luglio; 334 in agosto e settembre, 347 in ottobre, 339 in novembre, 238 in dicembre⁶⁶. Questa stessa documentazione attesta la composita appartenenza nazionale: all'apice della capienza le donne di Farfa venivano da: Albania (33), Algeria (3), Arabia Saudita (1), Argentina (1), Australia (1, ma di origine italiana), Austria (31), Belgio (1), Brasile (3), Bulgaria (6), Canada (2), Colombia (1), Danzica (3), Cecoslovacchia (46), Egitto (3), Eritrea (15), Finlandia (2), Francia (16), Germania (203), Gran Bretagna (5), Grecia (23), Iran (1), Italia (33 altoatesine), Lettonia (2), Liberia (1), Libia (1), Lituania (6), Olanda (1), Polonia (50), Portogallo (3), Romania (54), Russia e Ucraina (34), Spagna (7), Stati Uniti (7), Sud Africa (2), Svizzera (2), Turchia (5), Ungheria (67) e Jugoslavia (236).

Soltanto pochissime poterono alla fine emigrare o inserirsi in Italia, le altre furono spostate in ulteriori campi o rimpatriate. Di conseguenza il loro numero continuò a decrescere, toccando le 243 unità nel febbraio 1950, quindi risalì a 310 nel maggio e nel novembre successive e a 321 in dicembre. In questo ultimo mese la composizione era ancora assai variegata: Albania (11), Austria (10), Brasile (3), Cecoslovacchia (5), Danimarca (5), Egitto (1), Francia (1), Germania (32), Grecia (13), Italia (2), Polonia (7), Romania (2), Russia (2), Spagna (11), Svizzera (2), Stati Uniti (3, ma di origine iugoslava) e Jugoslavia (221). Nel 1951 il numero oscillò fra un massimo di 273 in ottobre e un minimo di 163 in dicembre; come del resto nell'anno precedente nessuna poté emigrare, ma di fatto ormai, sapendolo, chiedevano soltanto di rimanere in Italia. Nel 1952 l'oscillazione fu tra le 169 di gennaio e le 282 di ottobre con una stabile maggioranza di iugoslave. Poiché le donne ormai calavano rapidamente, aumentò invece il numero degli internati: così nell'agosto di quell'anno vi erano 502 ospiti maschili, 208 dei quali erano "iugoslavi" (in gran parte croati) e 109 venivano dalle regioni una volta italiane della Jugoslavia. Nel 1953 l'oscillazione fu tra le 270 di gennaio e le 318 di agosto con la solita maggioranza iugoslava: 254 proprio in agosto. L'anno successivo si riprese ad aumentare e dalle 261 di febbraio si passò alle 568 di dicembre, con la consueta proporzione di iugoslave. Nel 1955 si ricominciò lentamente a calare, dalle 536 di gennaio alle 402 di dicembre e tale tendenza continuò nel 1956 da 382 in gennaio a 320 in novembre.

Fraschette era una versione migliorata di Fossoli, ma era comunque un campo di concentramento, dal quale molti cercarono di fuggire⁶⁷. Anche per questo campo, rigidamente maschile, abbiamo molte stati-

⁶⁶ ACS, Stranieri ed Ebrei Stranieri (1930-1956), buste 54-55, Centro di Raccolta di Farfa.

⁶⁷ ACS, Istruzioni, busta 89, fasc. 69, Stranieri internati, s.fasc. 58, Campo di concentramento di Fraschette, ins. 8, Ordine pubblico.

stiche⁶⁸. Gli ospiti erano inferiori numericamente alle internate di Farfa e nel primo periodo furono maggioritari i tedeschi e gli austriaci, in seguito rimpiazzati dagli iugoslavi che divennero a loro volta egemoni nel 1952. Nel novembre del 1947 troviamo registrati, per esempio: 13 greci, 8 francesi, 2 finlandesi, 3 egiziani, 3 di Danzica (dal nome sono tedeschi), 1 danese (ma nato a Stoccolma), 1 colombiano, 1 cinese, 35 cecoslovacchi, 3 brasiliani, 4 bulgari, 1 boliviano, 3 belgi, 54 austriaci, 7 americani (ma uno è di Giava e uno di Trinidad), 15 altoatesini, 20 albanesi, 1 abissino, 1 honduregno, 3 inglesi, 3 iraniani, 3 libici, 3 lituani, 2 norvegesi, 4 olandesi, 2 ebrei (di Gerusalemme), 80 polacchi, 1 portoghese, 27 romeni, 2 siriani, 40 sovietici (molti georgiani), 19 spagnoli, 1 svedese, 17 svizzeri, 10 turchi, 50 ungheresi, 150 iugoslavi (serbi, croati e giuliani a vedere il luogo di nascita). I tedeschi sono infine 698: tutti fermati nel 1947 a Bolzano, Genova, Roma e Udine⁶⁹. Negli anni 1953-1955 gli austriaci finirono per scomparire e i tedeschi calarono invece da 25 il primo anno del triennio a 10 l'ultimo), mentre predominarono quelli che i burocrati italiani chiamavano dal 1952 "profughi d'oltre Cortina". Nel 1956 infine gli Iugoslavi erano ben 464 su 615.

Nel novembre del 1947 il campo di Lipari ospitava 98 internati, in maggioranza croati. Nei due anni successivi si entrò invece in piena attività e già nel gennaio del 1948 il numero degli ospiti era raddoppiato, ma la maggioranza restava sempre croata. Nel 1950 il trend ascendente era finito e gli internati erano solo 56, 45 dei quali russi⁷⁰.

La fine della missione dell'IRO spinse il governo italiano a incaricarsi anche di alcune strutture non strettamente d'internamento. Si è già accennato ai quattro piccoli campi in Campania, ma le carte relative all'afflusso ungherese del 1956-1957 parlano anche di un accordo per istituire una struttura più grande a Latina⁷¹. Su questa vicenda manca ancora, però, abbastanza documentazione per sviluppare meglio la ricostruzione storica.

⁶⁸ ACS, Stranieri ed Ebrei Stranieri (1930-1956), buste 56-62, Centro di raccolta di Fraschette.

⁶⁹ ACS, Istruzioni, busta 88, fasc. 69, n. 30 Stranieri internati, s.fasc. 58, V9 Campo di Concentramento di Fraschette, ins. 7, n. 7 Schedario internati.

⁷⁰ ACS, Stranieri ed Ebrei Stranieri (1930-1956), busta 62, Centro di raccolta di Lipari; ACS, Istruzioni, busta 81, fasc. 69, Stranieri internati, s.fasc. 51, Campo di concentramento di Lipari, ins. 1, Disposizioni di carattere generale, 14, Prospetti mensili degli stranieri ristretti.

⁷¹ ACS, Croce Rossa Italiana, Servizio Affari Internazionali, busta 24, CRI – Ungheria 1956 e 1957, fasc.: Profughi in transito.

Cosa volevano i rifugiati?

Le statistiche che abbiamo di Fossoli ci offrono un'idea di cosa desiderassero gli internati. Per esempio, il 10 settembre 1946 il prefetto di Modena scrisse un rapporto nel quale elencava le loro speranze: su 144 jugoslavi, 14 volevano essere rimpatriati; su 144 tedeschi, 81 volevano tornare in Germania; su 51 polacchi (21 di origine ebraica), solo uno voleva rivedere la patria; su 34 russi, 7 auspicavano il rientro in URSS; su 30 austriaci, 14 optavano per il rimpatrio e uno era appena scappato; su 15 romeni, 5 volevano rientrare in Romania; su 10 cecoslovacchi, 4 desideravano tornare; su 9 greci, 2 volevano essere rimpatriati; su 5 spagnoli, 4 volevano rivedere la Spagna; su 4 francesi, 2 volevano rientrare; su 2 arabi, 1 voleva tornare; l'unico svizzero e l'unico birmano volevano essere rimpatriati; infine su 32 ungheresi, 19 apolidi, 14 albanesi, 6 olandesi, 4 estoni, 2 americani, 1 lituano e 1 turco nessuno desiderava rivedere i luoghi natii⁷².

Successivamente molti furono costretti ad accettare il rimpatrio. Il 19 gennaio 1947, il Ministero degli Interni riportava che a Fossoli vi erano 819 internati: 400 tedeschi, 50 austriaci, 135 jugoslavi, 39 albanesi, 20 ungheresi, 14 russi, 14 romeni, 31 polacchi, 9 altoatesini e 18 di altre nazionalità⁷³. L'estensore del rapporto aggiunse che 51 erano prigionieri di guerra e che quasi tutti ormai accettavano di tornare in patria. Tra i pochi che volevano restare vi erano alcuni tedeschi in Italia dagli anni 1920 e con famiglia italiana, alcuni dei quali si erano battuti contro i nazisti.

Un rapporto da Lipari del 31 gennaio 1948 ricordava che su 165 croati, il gruppo più numeroso, la maggioranza voleva andare in Sud America e un piccolo gruppo in Nord America; pochissimi optavano per l'Europa (Francia, Germania e Italia) oppure per il Sud Africa, la Turchia, l'Egitto e la Palestina. Anche fra i sovietici la meta preferita era il Sud America e uno soltanto voleva essere rimpatriato. Lo stesso valeva per gli ungheresi: soltanto 2 su 25 auspicavano il rientro. Gli austriaci erano più aperti a questa possibilità (11 su 27), inoltre in caso di emigrazione optavano per Sud America (4), Nord America (4), Gran Bretagna (1) e Italia (4). Su 25 albanesi, nessuno voleva tornare e in linea di massima la maggioranza sognava il Sud America e lo stesso valeva per i 19 romeni. Su 20 polacchi uno solo pensava al rientro, gli altri desideravano il Sud America, ma anche la Francia, l'Italia, l'Austria, la Gran Bretagna e la Palestina (quelli di origine ebraica). Su 10 tedeschi 3 era-

⁷² ACS, Istruzioni, busta 78, fasc. 69, Stranieri Internati, s.fasc. 41, Centro raccolta Fossoli di Carpi, ins. 11, Statistica mensile.

⁷³ ACS, Istruzioni, busta 78; fasc. 69, Stranieri Internati, s.fasc. 41, Centro raccolta Fossoli di Carpi, ins. 23, Cittadini stranieri in attesa di rimpatriare.

no per il ritorno e 5 per restare in Italia. Su 10 cecoslovacchi, tre erano per tornare e tre per il Sud America. Su 4 spagnoli, 2 volevano il Venezuela, uno l'Italia e uno la Francia. Su 8 greci, solo uno pensava alla patria e gli altri erano equamente divisi tra le due Americhe. Su 7 francesi, 4 optavano per il rientro, due per il Sud America e due per l'Italia; alla fine. Saltando gli altri gruppi minori, soltanto i due statunitensi volevano rientrare, mentre persino un indiano riteneva preferibile l'Italia e un filippino voleva andare in Venezuela. Le statistiche del 1947 confermano questa tendenza, ma le annotazioni dei prefetti mostrano come alla fine moltissimi furono rimpatriati o espulsi⁷⁴.

Lo stesso avvenne a Farfa. Nel dicembre del 1947 la maggioranza delle reclusi (114 su 291) era di origine germanica e voleva essere rimpatriata o restare con i congiunti in Italia (alcune avevano il marito o qualche parente in altri campi)⁷⁵. Le iugoslave erano 48 e soltanto 6 volevano rientrare, mentre 22 sognavano il Sud America e 14 l'Italia (due avevano il marito a Fraschette). Su 22 austriache, 7 erano per il ritorno, 9 per l'Italia e le altre per mete varie. Su 10 albanesi 6 erano per il rimpatrio e 2 per l'Italia, mentre su 10 polacche 4 e 4 si dividevano fra queste due scelte. Le 7 sovietiche non volevano invece rientrare ed erano in maggioranza per l'Italia. Negli altri gruppi (dalle 5 ungheresi e francesi alla singola messicana od olandese) il rientro era l'opzione minore (tranne che per le 4 svizzere tutte desiderose di rivedere la patria), mentre l'Italia aveva maggior fascino. Sennonché tutti i rapporti del 1947 mostrano che le donne di Farfa restarono nel campo o furono rimpatriate: quest'ultimo destino valse persino per le iugoslave⁷⁶.

Anche per il campo di Fraschette abbiamo indizi su cosa volessero i reclusi. Il 31 gennaio 1948 141 tedeschi vi erano internati, dopo essere stati fermati non soltanto a Bolzano e Udine, ma anche a Milano, Bologna e Roma. 64 volevano restare in Italia; una trentina volevano andare in Sud America; soltanto 23 erano infine disposti a essere rimpatriati⁷⁷. Alla fine di febbraio la maggior parte fu rimpatriata, mentre due furono autorizzati a restare in Italia e due a salpare da Genova per le Americhe.

⁷⁴ Cfr. nota 50.

⁷⁵ Cfr. nota 45.

⁷⁶ ACS, Istruzioni, busta 82, fasc. 69, Stranieri internati, s.fasc. 52, Campo di concentramento di Farfa, ins. 6, Schedario internati: 1947.

⁷⁷ ACS, Istruzioni, busta 89, fasc. 69, Stranieri internati, s.fasc. 58, Campo di concentramento di Fraschette, ins. 18, Prospetti mensili.

Conclusioni

Questo primo approccio ai campi e al mondo dei rifugiati in Italia nel secondo dopoguerra è assai incompleto. Quanto qui scritto è il frutto della consultazione di centinaia di scatole di documenti, ma ve ne sono altrettante da vedere. Basti pensare ai materiali sui singoli campi negli archivi comunali o provinciali. Tuttavia questa prima cernita ci ha permesso di sapere quanti campi vi erano in Italia e di intuire quanti fossero i rifugiati assistiti in quelle e fuori da quelle strutture. Il già discusso rapporto del Ministero degli Affari Esteri datato 18 giugno 1947 riporta che l'UNRRA assisteva 12.000 rifugiati e che infine vi era un'ulteriore massa stimata in 200.000 persone dal Comitato Intergovernativo e in 500.000 dalle autorità italiane: non siamo lontani dalle cifre riportate dal quotidiano «Il Tempo» che intervistava l'avvocato Micol nel 1948.

Abbiamo inoltre visto come si siano sviluppati due sistemi paralleli: uno, gestito da Alleati-Esercito britannico-UNRRA-IRO era per i rifugiati legali; l'altro, italiano, per quelli illegali e/o pericolosi. Nel primo la maggioranza dei profughi era inizialmente di origine ebraica. Nel secondo a una prima maggioranza austro-tedesca seguì una preponderanza di fuggitivi dalla Jugoslavia (soprattutto croati, ma anche sloveni, serbi e popolazioni di origine italiana). I comitati della Pontificia Commissione Assistenza, le cui carte non sono purtroppo al momento disponibili, cercarono di assistere questi internati, ma quasi tutti (soprattutto quelli di lingua tedesca) furono infine rimpatriati. Possiamo infatti dire che sull'enorme massa che transitò in Italia quasi soltanto i protetti dell'IRO raggiunsero le mete sperate. A questo proposito uno scambio tra il Ministero degli Affari Esteri e quello degli Interni del gennaio 1952 specifica che l'IRO aveva fatto emigrare 66.640 rifugiati dal 1° luglio 1947: 15.068 in Israele, 13.376 in Australia, 10.725 negli Stati Uniti, 9.648 in Argentina, 7.774 in Canada, 2.040 in Perù, 1.993 in Brasile, 943 in Paraguay, 887 in Venezuela, 760 in Cile, 631 in Uruguay, 367 in Nuova Zelanda, 326 in Francia, 293 in Gran Bretagna, 254 in Siria, 195 in Svezia, 158 in Turchia, 147 in Sud Africa e 1.055 in altri paesi che accettarono meno di 100 emigranti ciascuno (in Belgio, per esempio, ne andarono soltanto 28)⁷⁸.

La partenza verso nuovi lidi o il rimpatrio “liberarono” infine l'Italia da questi “ospiti indesiderati” e rimossero dalla nostra percezione un fenomeno che aveva avuto per poco più di dieci anni dimensioni incredibili. La lenta apertura degli archivi permette ora di valutare

⁷⁸ ACS, Stranieri ed Ebrei Stranieri (1930-1956), busta 33, fasc. 29, Statistiche e rapporti sulla situazione dei profughi – 1949-1951, terso sottofascicolo, Statistica profughi statici assistiti dall'IRO nel campo e fuori campo.

e ricostruire quanto accaduto e sarà quindi possibile procedere presto non soltanto a scrivere la storia delle singole strutture, ma anche a comprendere che vita vi facessero i rinchiusi. Quanto abbiamo già visto suggerisce un quadro abbastanza triste: strutture mal riciclate, freddo, scarsità di vestiti e di nutrimento, scarsissima attenzione e solidarietà delle amministrazioni italiana o locali, sospetti e ostilità da parte dei partiti, qualche appoggio delle organizzazioni internazionali (*in primis* ovviamente l'UNRRA e l'IRO, ma anche la Croce Rossa, la Pontificia Commissione Assistenza). Il tutto ovviamente peggiorato da un quadro italiano che era comunque di lento recupero dopo la guerra.

MATTEO SANFILIPPO

matteosanfilippo@unitus.it

Università della Tuscia, Viterbo

Abstract

We do not know much about post-war camps in Italy. Partly, they were internment camps built and run by the Allies, partly they were organized by Italian authorities restoring previous Fascist camps. It is evident that in 1944-1945 internees were still the older ones. In the following years Italian authorities tried to ship them back to their homeland, but it was not always simple. At the same time, new refugees came from Central-Eastern Europe. At this point, old Fascist camps had to be recycled en masse as camps for refugees, while the Allies transformed their own camps but relinquished control over them to International organizations.